

6° Forum internazionale della Cultura della Legalità

Tijuana, Baja California, Messico

26-27-28 ottobre 2009

Anche quest'anno, dal 26 al 28 ottobre, si è tenuto a Tijuana, in Messico, il Forum internazionale per la Cultura della Legalità, appuntamento annuale, giunto ormai alla sesta edizione, organizzato dal Centro per la Cultura della Legalità del Governo della Baja California e dal suo instancabile direttore Francisco Rivas, che ha ostinatamente voluto ed ottenuto anche la partecipazione di una delegazione della Fondazione "Progetto Legalità in nome di Paolo Borsellino".

L'obiettivo del Forum è di porre a confronto le esperienze maturate nei diversi Paesi dell'America Latina con riferimento alle peculiari condizioni socio-criminali, al fine di elaborare una complessa strategia di contrasto fondata sulle inevitabili misure di natura repressiva, sia giudiziaria e talora anche militare, ma altresì sulla contestuale adozione di politiche di promozione sociale della cultura della legalità.

Non può che destare stupore e grande curiosità che un programma così ambizioso nasca e si sviluppi proprio a Tijuana, città dai violenti contrasti, posta sulla linea di frontiera tra Messico e Stati Uniti con oltre 1.600.000 abitanti (ufficiali), in cui la criminalità organizzata esercita un enorme condizionamento sulla vita economica, sociale ed istituzionale, con modalità ancora più violente di quanto avvenga nel resto del Paese; i continui, sanguinosi scontri armati che scoppiano tra bande, non di rado composte anche da frange corrotte della Polizia, per il controllo del territorio ed il dominio di aree sempre più vaste di mercato, l'uso frequente di narco-bambini al di sotto dei 12 anni (e perciò non punibili) per la gestione minuta dei traffici, e gli oltre 870 omicidi dall'inizio dell'anno, danno un'idea del suo enorme potere.

Una città pesantemente segnata dall'incessante pressione migratoria proveniente da tutta l'America latina che, attratta dal miraggio del benessere e del progresso della limitrofa californiana San Diego, ha indotto gli Stati Uniti, già con l'Amministrazione Bush senior, ad adottare una politica estremamente drastica: oltre 8000 fucilazioni di *latinos* lungo il confine nel tentativo di attraversarlo, la successiva realizzazione di un muro di separazione per circa 5000 chilometri, l'espulsione di centinaia di immigrati clandestini che vengono quotidianamente deportati appunto a Tijuana.

Ove l'unica alternativa per sopravvivere è arruolarsi nelle bande criminali che si contendono il territorio.

Ma Tijuana è anche una città in cui operano importanti stabilimenti industriali di grandi multinazionali della tecnologia che servono l'intero Paese, nei settori metalmeccanici, aerospaziali, biotecnologici ed elettronici (è il più importante centro al mondo per la produzione di televisori e monitor per pc) è sede di prestigiose Università, nonchè nascente centro turistico ed enogastronomico tra i più frequentati della Baja California.

La fragilità e soprattutto la inaffidabilità del sistema di sicurezza e di tutela dei fondamentali diritti di libertà dei cittadini ha avuto come conseguenza il proliferare di ben oltre 10.000 società di protezione privata, che si sono sostituite allo Stato per garantire la libertà di movimento agli appartenenti alle classi sociali più abbienti, ed ha indotto molti di costoro (già oltre 3000) a farsi installare un chip elettronico sottopelle per essere sempre reperibili e localizzabili in caso di sequestro di persona a fini estorsivi. Il duplice risultato di questa situazione è che il controllo del territorio è spesso esercitato dagli addetti di queste società, la cui provenienza è molto prossima a quella delle bande dei *narcos*, e che il comune cittadino, che non ha le condizioni economiche per accedere a questa forma di protezione suppletiva, o è costretto a difendersi da solo o, come accade più frequentemente, è inevitabilmente esposto ai conflitti ed agli scontri che scoppiano improvvisamente nelle città.

La cronaca infatti ha confermato questo tragico trend anche la mattina di inaugurazione del Forum, allorchè, a poche centinaia di metri dalla sede del Centro per la Cultura della Legalità, un commando ha teso un agguato ad una pattuglia della Polizia municipale, uccidendo accidentalmente una ragazza di sedici anni che stava per recarsi al lavoro e ferendo gravemente il fratellino e due agenti.

Non meno drammatiche sono anche le condizioni di vita di quegli intellettuali che non si limitano ad un lavoro accademico o puramente letterario e che non intendono rassegnarsi a questo stato di cose: va certamente ricordato, tra questi, Victor ALFANO, docente di sociologia ed attivista dei diritti umani, costretto a vivere scortato per le pesanti minacce ricevute dopo avere denunciato le collusioni tra gli esponenti politici di Tijuana ed i *narcos*.

Gli strumenti investigativi e processuali di cui dispongono i singoli stati ed il governo federale per fronteggiare questa devastante forza criminale sono davvero limitati e rivelano la condizione di impotenza in cui versa l'apparato repressivo messicano: nel corso di un incontro con i rappresentanti della Procuraduria General De Justicia abbiamo scoperto che le intercettazioni telefoniche sono state introdotte soltanto a luglio scorso mentre non esistono le intercettazioni ambientali con valore di prova processuale. Il che comporta la limitazione della repressione dei reati pressochè esclusivamente a quelli accertati in flagranza.

In questa complessa e tormentata realtà il Forum costituisce uno straordinario laboratorio in cui confluiscono, si confrontano e spesso si fondono le esperienze di diversi Paesi dell'America latina in materia di politiche sociali e di educazione alle legalità e si valutano i programmi di sviluppo delle Nazioni Unite, attraverso gli interventi di studiosi, operatori sociali e direttori di ong, ministri, funzionari governativi e di Polizia; il tutto anche a beneficio di una attenta platea di 300 studenti delle scuole superiori che, con autentica intensa partecipazione, ha seguito i tre giorni di lavori manifestando molta curiosità e ponendo numerose domande.

Con nostra grande sorpresa abbiamo anche scoperto che, nonostante le gravi difficoltà che affliggono il sistema repressivo messicano e che sono comuni anche ad altri stati dell'America latina come la Colombia, in questi Paesi però negli ultimi anni è stata fortemente sviluppata la promozione della cultura della legalità attraverso numerosi programmi finalizzati ad ampliare lo statuto dei diritti di cittadinanza e ad incrementare la partecipazione sociale, come percorsi alternativi al sistema di valori proprio della criminalità organizzata.

La partecipazione della nostra Fondazione ha consentito di apportare al Forum un contributo di conoscenza e di esperienza maturato in tanti anni di azione di contrasto all'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, uno dei fenomeni criminali più devastanti e complessi del nostro tempo, e di esporre i risultati conseguiti da Magistratura e Forze dell'Ordine grazie all'adozione di sistema repressivo ormai all'avanguardia e divenuto anche modello di riferimento di una apposita convenzione dell'ONU sul crimine organizzato transnazionale adottata a Palermo il 12 dicembre 2000.

Il prof. Salvatore Costantino, docente di sociologia criminale dell'Università di Palermo, ha esposto i risultati delle sue ricerche sociologiche, con particolare riferimento al recente fenomeno della crescente mobilitazione degli imprenditori contro la mafia, ed ha insistito sulla necessità di contrastare il crimine organizzato mediante l'adozione di efficaci politiche di sviluppo economico e sociale.

Particolare interesse ha inoltre suscitato tra gli studiosi, gli esponenti governativi ma anche tra gli studenti, l'esposizione da parte del dott. Andrea Dara, amministratore giudiziario, del nostro sofisticato sistema di misure di prevenzione patrimoniale finalizzato alla confisca dei beni acquisiti dalle organizzazioni mafiose ed alla loro destinazione a fini di utilità sociale; un modello di raccordo tra antimafia giudiziaria ed antimafia sociale che è apparso molto coerente con la parola d'ordine su cui si fondano i programmi di sviluppo della cultura della legalità latinoamericani: "*respecto della ley e participation social!*".

Alla fine dei lavori è risultato a tutti evidente che l'interscambio culturale può essere un ulteriore risorsa contro il crimine organizzato. Un interscambio che vorremmo continuasse anche con l'organizzazione a Palermo di una delle prossime edizioni del Forum internazionale della cultura della Legalità.

Gaetano PACI

Presidente della Fondazione "Progetto Legalità in nome di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia"

www.progettolegalita.it